



smo, il coraggio inconsapevole, l'esser-ci senza chiedere né voler sapere, mi riporta sempre ai miei fratelli, a quel gruppo di giovani. I genitori, certo molto amati, mi sembravano allora di un altro mondo, forse già vecchi anche se non lo erano.

Leggere una storia, parlarne ad altri, mi accorgo che non neutralizza, non mette da parte la nostra storia. Leggo la vita di Joyce e mi rendo conto di vivere emozioni, pensieri che richiamano ricordi, immagini, rapporti e fatti; le vicende lette si mescolano con il mio vissuto.

Affettiva e presente la figura del padre: «Mio padre, tenendomi sulle ginocchia e carezzandomi i capelli, mi spiegò a lungo che cosa vuol dire "fronte", che cosa vuol dire "soldato" e "prigioniero"». Il padre era neutralista e aveva partecipato alle manifestazioni socialiste contro la guerra. La madre, anch'essa neutralista e antimilitarista, seguiva con interesse le voci che arrivavano sull'Ottobre russo e parlava tranquillamente di rivoluzione.

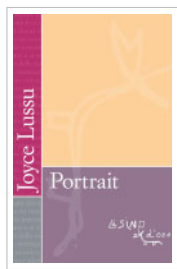
(...)Dopo la nascita di suo figlio e la fine della guerra Joyce si mette anche lei a «ricostruire» l'Italia. Moglie di un ministro e madre avrebbe avuto l'opportunità di adagiarsi, tuttavia proprio in quegli anni ha il suo movimento più bello. Questo è il momento in cui realizza, più che in qualsiasi altra battaglia femminista, la sua identità di donna. Non accetta il ruolo di moglie di Emilio Lussu.

(...)Da sola continua la sua battaglia e il suo impegno civile laddove vi sia bisogno, talvolta ha un ruolo decisivo per la vita dei suoi stessi poeti, le persone a loro vicine, il loro popolo. Questa è forse la sua battaglia più bella, più riuscita, la battaglia per la sua identità, per la sua identità di donna.

Joyce Lussu, «una donna per», come lei stessa si definì, ovvero costruttiva, generosa, capace di vedere il lato positivo e le possibilità della vita. ●

## Il libro

**«Omero», spazio ai romanzi italiani, stranieri, esordienti**



**Portrait**  
Joyce Lussu  
introduzione Giulia Ingraio  
pagine 148  
euro 12,00  
L'Asino d'oro  
collana Omero

Con l'autobiografia di Joyce Lussu inaugura «Omero», prima collana di narrativa della casa editrice L'asino d'oro, curata da Maria Gazzetti.

## Peripezie di un vecchio psichiatra

Un thriller storico, ma anche un colpo al cuore del passato, questo altalenante romanzo di Richard Zimler: *Gli anagrammi di Varsavia* (Piemme, traduzione di Margherita Crepax, pp. 405, euro 17,50). Il bisogno di rievocare fino all'esasperazione le perversioni naziste nei confronti degli ebrei sembra voler trovare una nuova strategia - quella della suspense - pur di non cedere ai colpi del tempo, alla scomparsa dei vecchi testimoni, all'indifferenza delle nuove generazioni. La trama de *Gli anagrammi di Varsavia* ruota infatti intorno alle atroci morti di alcuni bambini ebrei segregati nel ghetto di Varsavia nel 1941. Paura, fame, sporcizia, ma anche - in fondo - speranza, caratterizzano queste figure smarrite che Zimler è bravo a disegnare nella loro discesa agli inferi. Il peggio, purtroppo, dovrà ancora accadere, ma già è brutalmente efficace il quadro della precaria situazione di disagio, abbandono e soprusi che rendono alieni gli ebrei polacchi divisi dagli «ariani» con una prigione di filo spinato.

### «GLI ANAGRAMMI DI VARSAVIA»

La storia - dolente, sporca, mai enfatica - racconta le peripezie del vecchio psichiatra Erik Cohen, che ritrova il corpo del pronipote Adam massacrato e mutilato di una gamba sulla recinzione che separa i reietti dal popolo di Hitler. Un'altra ragazza - Anna - viene invece rinvenuta morta e priva di una mano. Le complicate - boicottate - ricerche di Cohen lasciano presupporre un orrore che forse ha poco da spartire con il nazismo, ma risulta comunque sintomatico di un momento storico precario, sfinito, senza prospettive. La ricerca faticosa, mai doma, del colpevole è controbilanciata dall'affresco mortifero, maleodorante, di una situazione collettiva indirizzata ai campi di sterminio, anche se il respiro della speranza cova sotterraneo nelle intense manovre di sopravvivenza dei poveri ebrei ghettizzati. Un romanzo notevole per la capacità dell'autore di coniugare fiction e denuncia, in quel limbo di accorata rievocazione che non è mai datata, mai abbastanza rivangata. Nessuna sorpresa dell'ultima pagina, certo, ma un'indubbia lettura del Male attraverso il percorso doloroso di una comunità religiosa - etnica - inconsapevole del delirante genocidio appena dietro l'angolo.

SERGIO PENT

## Gianfranco Folena un amore sconfinato per la vita della parola

**Vent'anni fa moriva il filologo, linguista, storico e critico. Aveva un senso vivo del dialogo tra forme culturali diverse**

GIULIO FERRONI

ITALIANISTA

Vent'anni fa (13 febbraio 2012), moriva Gianfranco Folena: nato nel 1920, aveva lasciato da poco l'insegnamento di Storia della lingua italiana all'università di Padova, che aveva condotto da grande maestro, formando uno stuolo di validissimi allievi e dando spazio a tutte le più vitali esperienze non solo della linguistica, della letteratura, della critica, ma di tutto il più ricco ambito delle forme artistiche e delle discipline umanistiche. Questa vastità di interessi trovava il suo centro nell'amore per la parola, per la sua circolazione vitale e per la sua consistenza fisica, per la lingua come espressione di umanità, manifestazione essenziale del possibile senso umano del mondo: ed era la filologia, come amore per la vita della parola nella storia e nel presente, per i libri e la scrittura come voce della memoria e della passione, a tenere insieme, in un'esigenza di concretezza e di rigore, tutte le sue molteplici curiosità e competenze. Così attento alle opere, ai testi, alle forme e alle esperienze più varie, Folena affidava il suo immenso

### Le sue opere

Da «L'italiano in Europa» a «Il linguaggio del caos»

sapere a tante occasioni particolari, lo esercitava in un continuo dialogare e interrogare: per lui era sempre essenziale la presenza viva, l'interesse e la disponibilità per le persone con cui ogni volta si davano scambi aperti in più direzioni, sempre rivolti ad arricchire l'esperienza, a trovare nuove strade e nuove possibilità (formidabile la sua attività di animatore del Circolo filologico e linguistico padovano, da lui fondato).

Per questa esigenza di dialogo egli non ha mai voluto costruire compatte monografie (a parte alcune formidabili edizioni critiche), ma ha preferito impegnarsi in tanti contributi particolari, legati alle situazioni

più varie: ma dal loro insieme risultano però quadri ricchissimi, dai grandi orizzonti culturali. Ne è scaturita una prima grande raccolta solo nel 1983, *L'italiano in Europa* (Einaudi), che segue la varia vitalità della lingua italiana nel Settecento (dove tra l'altro assume piena evidenza il melodramma, genere legato ad un altro ambito dei suoi studi e della sua passione, quello della musica e del rapporto tra letteratura e musica). Poi sono uscite tante altre raccolte, molte postume e tutte di capitale rilievo (da *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati Boringhieri 1991 a *Filologia e umanità*, Neri Pozza 1993, a *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Bollati Boringhieri 2002, ecc.).

### LINGUE E DIALETTI

Ma quello che colpisce nella vastità di interessi di Folena, nel rilievo assoluto dei suoi contributi alle discipline da lui toccate, è quel senso vivo del dialogo di cui ho detto, che è anche dialogo tra forme culturali diverse, attenzione all'intreccio che tra i diversi ambiti disciplinari: lingue e dialetti, generi letterari e artistici, tecniche delle diverse arti, culture e modelli, tempi e realtà storiche, tutto egli sentiva comunicare e scambiarsi in un circolo vitale, entro una appassionata coscienza della loro essenzialità per la definizione di un'esperienza umana. La cura per la cultura del passato in lui si è sempre concepita nella sua possibile vita nel presente, in una scommessa di libertà e di democrazia, che ha agito anche nel suo interesse per la letteratura contemporanea, nella sua amicizia con i maggiori poeti e scrittori della sua generazione (da Giudici a Meneghella a Zanzotto). E del resto la sua pratica di filologo, di linguista, di storico e di critico è non mai rimasta confinata in un chiuso tecnicismo, si è sempre espressa in una singolare cordialità: quella cordialità di cui oggi, nell'attuale confusione del mondo accademico, sentiamo sempre più dolorosamente la mancanza. ●